Antonio Testolina

52 anni, licenza media inferiore e due anni di ragioneria, pensionato, ex operaio 5° livello alle Stanga (O.M. Stanga) di Padova (costruzioni e riparazioni ferroviarie, circa 350 addetti), ex delegato, membro del direttivo provinciale e regionale del sindacato.

Intervista di Martina Tonon
Registrata in casa di Antonio a Piove di Sacco il 22 agosto 2001.

Nota
Incontro Testolina in una caldissima giornata d'agosto. È in pensione da meno di due mesi e me lo figuro finalmente libero dopo una vita dedicata alla fabbrica. In realtà il suo impegno nel sindacato non si è affatto interrotto, tant'è che continua la sua attività all'interno della struttura sindacale. Si è dimostrato subito interessato al progetto che gli ho sottoposto entrando col suo racconto direttamente nelle vicende sindacali.

Prima di arrivare alle lotte delle officine della Stanga ho fatto delle esperienze sindacali qui nel Piovese, quando c'erano le famose "piccole aziende", l'indotto delle multinazionali: c'era la Hyross Denco che all'epoca, gli anni Settanta, decentrava gran parte della produzione creando piccole aziende artigiane, satelliti. I lavoratori che lavoravano in questi satelliti erano pagati molto meno, non avevano l'integrazione salariale sulla malattia, non avevano le ferie, la liquidazione, come nella grande industria. E poi quando la Hyross non pagava queste aziende, non arrivavano gli stipendi, a catena. In una di queste aziende lavoravo io e lì ho cominciato le prime lotte, ho cominciato a fare i primi scioperi per avere l'integrazione salariale della malattia, nella liquidazione, le ferie e così via. In quegli anni abbiamo fatto i primi accordi nelle aziende, estendendo le condizioni che c'erano alla Hyross, e abbiamo contrattato uno stipendio rapportato all'uomo, alla Ocs di Brugine, poi alla Lami di Pegolotte e così via. Così ho cominciato la mia esperienza sindacale, insieme con un sindacalista di cui adesso non ricordo il nome.

Lei è sempre stato iscritto alla Fiom? Perché ha scelto la Fiom?
Sì. Era una tradizione familiare, mio padre è rimasto orfano molto giovane ed è stato allevato da una zia, per motivi economici perché mio nonno si era suicidato e allora non si seppellivano i morti se non si davano i soldi alla chiesa, allora mia nonna aveva parecchi figli e non se lo poteva permettere e ha chiesto al prete di dare sepoltura lo stesso al mio bisnonno, ma il prete ha rifiutato. Così mia nonna e le mie zie si sono allontanate dalla chiesa, sono diventate comuniste e sono state tra i promotori del Politeama, la cooperativa del teatro. Mio padre è stato sempre un uomo di sinistra e così la mia è stata una scelta naturale.

Mi può dire qualcosa della sua vita, che lavoro facevano suo padre e sua madre?
Mio padre aveva una cooperativa di facchini, lavorava per gli zuccherifici. Mia madre non lavorava. Siamo in quattro fratelli.

Che scuole ha fatto?
Ho fatto le scuole medie serali, prima le scuole elementari e poi due anni di avviamento professionale, poi dopo il diploma di scuola media ho fatto due anni di ragioneria, sempre serali.

A quanti anni ha iniziato a lavorare?
A 14 anni, nel 1964. Ancora prima avevo lavorato in un caseificio a Corte, per quasi un anno, e poi sempre fuori regola, prima dei 14 anni, ho lavorato in bar qui a Piove di Sacco, al Galileo. Lì lavoravo dalle 10 del mattino fino all'una, poi fino alle 3 e mezza ero libero e poi si lavorava fino alle 3 di notte. Questo per un anno e mezzo, quando ho compiuto 14 anni, e poi ho iniziato a

lavorare da Beggio Guerrino a Voltabarozzo, dove c'è oggi la pizzeria Giardinetto. Era un compagno, un piccolo artigiano che faceva arredamenti per negozi. Lì sono stato 5 anni, eravamo 3-4 operai, si lavorava 48 ore settimanali, era il 1969. Mi ricordo un giorno che non sono andato a lavorare perché a Padova c'era una giornata di sciopero, alla Stanga la Polizia caricava gli operai delle Officine Stanga, ci sono stati parecchi feriti. Poi sono partito militare, sono stato nei Lagunari a Mestre. Io ero destinato in Sardegna, ma sono rimasto qui perché mio padre in guerra aveva salvato uno degli ufficiali. Si sapeva che io ero iscritto alla Fgci, per questo ero destinato alla Sardegna, infatti dopo in Car a Fano mi hanno mandato a Villa Vicentina in Friuli,e ci sono stato 7 mesi senza mai tornare a casa, avevo anche chiesto una licenza ma mi hanno detto che ero nella lista nera. Dopo il militare ho lavorato qui a Piove di Sacco, in una ditta che faceva stampi, da Guarnieri. Ci sono stato 2 anni come stampista, ma a un certo punto la ditta aveva problemi economici, i clienti non pagavano, una volta mi hanno pagato lo stipendio con un assegno a vuoto e ho dovuto rivolgermi a un legale. Poi ho fatto fare un controllo dei contributi e così ho saputo che non erano stati versati; allora tramite la Cgil ho fatto una vertenza legale e così li hanno versati sia a me che agli altri operai, eravamo circa una ventina. Dopo sono passato alle ditte della Hyross, dove ho cominciato a fare i primi accordi aziendali, siamo nei primi anni Settanta. La Hyross era una delle prime aziende che erano arrivate qui nel Piovese per utilizzare manodopera, dato che era una zona depressa. In quel periodo serviva molta manodopera, erano gli anni in cui si sviluppavano le industrie anche a Milano e a Torino, la Fiat. Credo che in quegli anni almeno 4-5.000 persone qui del Piovese siano andate a Milano. Qui c'era solo l'agricoltura e l'arrivo della Hyross è stato un beneficio, all'epoca aveva circa 200 dipendenti, arrivava sui 400 con le aziende satelliti.

In che anno entra alle Oms? Per lei è stato un miglioramento?
Sono entrato alle Oms nel 1975, allora era un posto sicuro e in quel periodo per una famiglia era importante essere certi che arrivava lo stipendio. Io e mio fratello più vecchio siamo stati assunti lo stesso giorno. Ci sono rimasto per 26 anni e non ho mai visto ritardare uno stipendio, però per i primi anni non ho mai preso un mese intero, perché c'erano continuamente scioperi. Dal 1975 al 1979 ci sono state molte lotte, la partecipazione era molto forte; in 26 anni ho sempre visto pochissimi che si permettevano di rimanere a lavorare durante uno sciopero. Più di qualche volta ci sono stati battibecchi con qualche impiegato, una volta Bepi Ferro ha intavolato una discussione molto accesa e c'è stato qualche ceffone, ma poi è finita lì.

Quanti dipendenti aveva all'epoca e poi come si è evoluta?
Nel '75 c'erano circa 700 fra impiegati e operai, gli impiegati saranno stati 150. Dopo sono arrivate le varie crisi; in un primo tempo era un settore protetto, le commesse arrivavano dalle Ferrovie. C'era il settore costruzioni e il settore riparazioni, però in un unico capannone. C'erano dei reparti che erano separati, come la tappezzeria o i sottogruppi. Si lavorava sulle commesse delle Ferrovie e quando queste non arrivavano si andava a Roma a fare pressione sui politici, facevamo le manifestazioni per il problema occupazionale, per i pagamenti ecc. Per noi Roma era la meta del pellegrinaggio, una volta all'anno e anche di più, si andava al ministero dei Trasporti o da qualche parlamentare o nelle sedi dei partiti.

Com'è cambiato il lavoro dal 1975 a oggi?
Quando sono entrato io si stava proprio trasformando il prodotto dell'industria ferroviaria. Io sono entrato come saldatore e carpentiere di parti in alluminio, ho fatto un corso di formazione per saldatura in alluminio. In quel periodo si cominciava a costruire i primi tram, quelli snodati a tre pezzi, in alluminio, quindi il cambiamento tecnologico è avvenuto perché le Aziende municipalizzate cercavano prodotti più leggeri. Per Milano abbiamo fatto gli autobus, i tram e poi la metropolitana. Prima i treni e i carrelli venivano fatti in ferro ed erano molto pesanti. Il nuovo materiale era difficile da lavorare perché non c'era esperienza, la struttura era stata studiata come per il ferro mentre dopo sono arrivati gli estrusi.

Si lavorava a catena o a isola?
Le varie lavorazioni si susseguono a catena, si inizia dal telaio, però le varie parti vengono lavorate da gruppi di operai che hanno un premio per il prodotto che fanno.

Le isole sono state una conquista del sindacato, o no?
Ricordo che abbiamo cominciato a ragionare di questo negli anni Ottanta, era il primo contratto a cui io ho partecipato, io sono stato uno dei promotori. All'epoca avevano introdotto le isole all'Alfa Romeo, e poi in Svezia alla Volvo. Queste isole comunque erano simmetriche alla produzione, c'erano l'isola telaio poi l'isola fiancate e l'isola tetto, più avanti l'isola verniciatura, dopo l'allestimento e poi le parti meccaniche ed elettriche, tutto veniva fatto seguendo l'avanzamento dei lavori. Quel contratto è tuttora valido, è stato rinnovato da poco ma senza cambiamenti sostanziali.

Il lavoro è ripetitivo?
Il lavoro a isola sì, ma la Oms è una grande azienda artigianale, perché non è come per le macchine dove devi solo montare le viti; qui bisogna preparare il pezzo, sono strutture grandi, non c'è l'automatismo di una macchina, ci vuole la presenza dell'uomo. Il lavoro era molto manuale e con molto apporto delle persone. In un certo periodo i dirigenti si sono lasciati scappare tutti i lavoratori professionali e abbiamo dovuto contrattare dei periodi di formazione per cercare di recuperare le professionalità.

Esternalizzano molto?
Una volta poco, nemmeno un terzo. Adesso invece sta succedendo quello che succede nelle altre aziende. Ci sono parecchie aziende che si sono specializzate in parti di materiale rotabile e quando si prende una grande commessa, come l'Etr 50, molte parti vengono costruite da varie ditte e là si fa l'assemblaggio. Una volta la Oms faceva tutto, dalla progettazione a tutti i pezzi, invece adesso si dà fuori tutto.

Ci sono anche ditte esterne che sono dentro il perimetro della fabbrica?
Sì, ci sono ditte che lavorano con contratti diversi, con condizioni diverse. E poi c'è il lavoro interinale. Ultimamente per una commessa di treni tedeschi è stato fatto tutto fuori, alla Stanga è stato fatto solo l'assemblaggio. Nel 1993 è stato creato il gruppo Firema, nato prima dalla fusione della Fiore insieme con Casaralta, poi con le officine Regazzoni di Bologna e Marchiorello, proprietario della Stanga e delle Officine di Cittadella. Marchiorello poi era socio della Motori Marelli di Milano, c'erano poi altre due aziende, insomma alla fine il gruppo era di 1.400 dipendenti circa; dopo la fusione sono diminuiti a 1.200 e dopo la ristrutturazione siamo arrivati a 800, e attualmente è in corso un'altra ristrutturazione per cui resteranno sì e no 600 persone.

Per quanto riguarda l'esperienza sindacale, all'interno dell'azienda c'era una grande figura …
Io mi sono avvicinato al sindacato all'interno della Stanga in un primo momento con uno scontro frontale. A dei giovani come me erano state fatte delle promesse, a me era stato promesso il passaggio al 4° livello dopo 3-4 mesi e invece erano passati 5 anni. Io mi ero rivolto a Ferro che però mi ha risposto male e io mi sono risentito, ho detto che non era così che il sindacato doveva trattare i lavoratori giovani che si rivolgono al sindacato. Il giorno dopo si è scusato e abbiamo cominciato a dialogare. Dopo un po' un delegato è uscito dal consiglio di fabbrica e mi hanno proposto di entrare, io ho accettato di provare e da allora sono sempre rimasto nel consiglio di fabbrica. E' stata una bella esperienza, ma anche dura. Ho dovuto fare scelte che non avrei mai voluto fare. Ho dovuto parlare di cassa integrazione di licenziamenti, ho dovuto accettare di vedere ridotti i cottimi, rinunciare a certe conquiste.

Ma quando si parla di licenziamenti di solito si ha una grande mobilitazione …
Sì, c'è una forte mobilit azione però il datore di lavoro ha tutti i mezzi per fare quello che vuole. Tu puoi fare tutti gli scioperi che vuoi ma alla fine se ti dicono o così o chiudiamo… hanno anche le leggi che glielo consentono (cassa integrazione guadagni e mobilità). Per me è sempre sbagliato quando si lascia a casa la gente, e comunque si contratta la cassa integrazione ma si sa che è un meccanismo anche per eliminare chi gli sta sulle scatole, c'era una selezione sistematica. Prima assumevano tutti, era il pozzo di San Patrizio, tutti mandavano qualcuno, erano aziende che servivano alle varie manovre politiche; poi quando arrivano le crisi si taglia. Una volta il direttore di stabilimento aveva magari un po' di considerazione per i problemi delle persone, per chi aveva difficoltà in famiglia si poteva discutere, ma dopo …

Com'era la partecipazione sindacale, c'errano molti iscritti? E c'è differenza tra una volta e oggi?
Ci sono sempre stati il 70-80% di iscritti, la maggioranza della Fiom. C'è stato un grande ricambio generazionale, di quelli come me entrati negli anni '70-75 saranno rimasti una trentina. Un po' per i prepensionamenti, per l'amianto e altre cose, e poi la fusione tra la Stanga e Cittadella.

Questo ha influito anche sulle conoscenze professionali? Quanto ci vuole a un giovane per imparare?
Per un saldatore di alluminio ci vogliono 5 anni minimo. Quando è arrivato il direttore generale di stabilimento che c'era a Cittadella in un anno e mezzo ha distrutto l'officina, ha fatto scappare via tutti quelli della Stanga e anche i suoi.

Tutto questo entra nelle piattaforme sindacali?
L'abbiamo fatto entrare, e poi anche loro si sono resi conto che se volevano fare produzione dovevano fare formazione.

Quindi la formazione è presente. I corsi vengono fatti ripetutamente?
Come saldatore ogni 3 anni devi rinnovare il patentino, quindi devi fare il corso di aggiornamento. In certe strutture della vettura ferroviaria ci sono degli standard di qualità Iso da rispettare, per cui è necessario che il lavoratore sia qualificato.

Qual è la strada che dovrebbe percorrere il sindacato secondo lei per ottenere di più?
Io ho iniziato nell"83 a introdurre alla Stanga la Legge n. 626, c'era il problema del rumore io sono stato delegato alla sicurezza. Ho fatto una bellissima esperienza. La faccenda dell'amianto poi è a parte, in quel periodo non aveva la dimensione che ha avuto dopo. Sulla sicurezza abbiamo fatto un buon lavoro e abbiamo dato risposte ai lavoratori. Quello che è venuto fuori è che siamo cresciuti, perché siamo entrati nell'organizzazione della fabbrica.

Quindi secondo lei il sindacato dovrebbe entrare nell'organizzazione del lavoro?
Sì, perché alla fine l'azienda per una questione di costi si riduce all'osso, riduce gli organici e riduce la professionalità. I capi e gli impiegati poi saranno i primi a pagare. I problemi sono questi.
L' insegnamento che ci è stato trasmesso da Dalla Mutta e Bepi Ferro, Francesco Vezzù è di contrattare sempre.
Oggi come oggi le aziende decentrano e decentrando si creano altre professionalità fuori dell' azienda. Sono come delle "scatole cinesi", fanno solo parti di lavorazione per le quali non sono richieste professionalità specifiche.
Questo riguarda tutto il processo produttivo, dalla progettazione in poi, anche l' amministrazione.
Quindi, come suggerimento per il sindacato: entrare nel merito delle aziende per quanto riguarda l' organizzazione del lavoro e i processi produttivi poiché decentrando si perde in conoscenza e professionalità.

Criteri usati nella trascrizione: *trascrizione letterale, per quanto possibile in quanto il tono di voce dell' intervistato era particolarmente basso. In fase di rivisitazione del testo l' intervistato stesso ha infatti modificato/integrato alcune risposte e aggiunto la parte finale.*